

Sanità Pronta la bozza, il sì la settimana prossima. A Torino una donna disponibile a donare il rene. «Ma va informata sui rischi che corre»

I «samaritani» dei trapianti, Comitato di bioetica pronto al via libera

ROMA — Ai medici e agli psicologi che l'hanno incontrata per valutare se è adatta a portare avanti un progetto così oneroso dal punto di vista fisico e psicologico è sembrata totalmente in buona fede. «È spinta da altruismo e generosità non da esibizionismo o secondi fini», la apprezza per l'alto valore del gesto Antonio Amoroso, il nefrologo che si sta occupando di lei all'ospedale le Molinette di Torino.

È qui che la giovane signora donerà il suo rene alla comunità, gratuitamente e senza sapere a chi fra i tanti malati in lista di attesa verrà trapiantato. Una dei tre samaritani (gli altri due candidati sono lombardi) che hanno sollevato per la prima volta il dibattito in Italia sulla liceità di una procedura con forti implicazioni morali. Il caso è stato sottoposto all'attenzione del

Comitato nazionale di bioetica con un quesito sollecitato dal sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella e firmato da Gianni Letta.

La bozza del documento è pronta, verrà approvata la prossima settimana. Parere favorevole. «Non abbiamo ravvisato motivi di non legittimità. La donazione samaritana è meno preoccupante di quella tra consanguinei o tra persone legate sentimentalmente. Anzi si accompagna a minori rischi di speculazioni a

differenza dello scambio di organi tra nuclei familiari», esprime il suo consenso l'avvocato Lorenzo D'Avack, coordinatore del gruppo di lavoro del Comitato al quale il presidente Francesco Paolo Casavola ha affidato il compito di elaborare una proposta. D'Avack però indica una serie di condizioni che dovrebbero es-

sere riscontrate prima di accettare la richiesta di un samaritano. Innanzitutto che sia consapevole della menomazione fisica cui andrà incontro, capace di mettere in pericolo la sua vita: «Ho fiducia sull'approvazione del parere anche se sono certo ci saranno obiezioni da parte di chi ritiene sacrosanto il principio dell'indisponibilità del corpo».

Tra i perplessi, Francesco D'Agostino, presidente onorario del Comitato: «È un atto invasivo che lascia segni pesanti. Il corpo non è un bene di cui si può disporre anche se l'offerta si basa su generosità e non nasconde interessi. Inoltre credo che questo tipo di donazioni possa aprire la

porta a forme di interessi economici. Chi assicura che il donatore non venga retribuito? Una cosa è certa. Per i malati in attesa di un rene non cam-

bia nulla». Il documento chiarirà che la legge italiana non vieta i trapianti samaritani, se il destinatario dell'organo è sconosciuto. Sono indicate alcune criticità. Il rischio di commercializzazione e il rischio che l'atto di altruismo non sia invece una modalità di autoesaltazione. Si insiste su un concetto: non esiste il diritto alla donazione.

Il rene della donna torinese sarà messo a disposizione di tutti i centri di trapianto nazionali. Quindi non del solo Piemonte. «Ne beneficerà il paziente che più ne ha bisogno in quel momento, a prescindere dalla Regione dove vive», dice Amoroso. I samaritani secondo il nefrologo potrebbero essere inseriti nel programma dei trapianti cross-over basati su uno scambio di organi tra famiglie di riceventi.

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

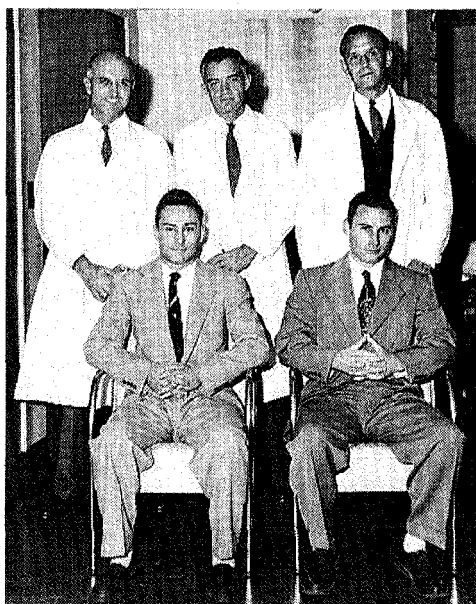
I pionieri

Stati Uniti, 1954

3

Le persone

(una in Piemonte, due lombardi) che si sono offerte finora



Da sinistra, in basso, i gemelli Richard e Ron Herrick. Nel 1954 il primo donò un rene al secondo, uno dei primi trapianti riusciti

I dubbi

Il presidente onorario D'Agostino: «Il corpo non è un bene di cui si può disporre»

